

◆ 258 i voti a favore, 176 quelli contrari
Soltanto una trentina i democratici
che hanno abbandonato il presidente

◆ Per la Casa Bianca buon risultato politico
Le udienze cominceranno
dopo le elezioni del 3 novembre

◆ Spetta al Congresso decidere se impugnare
ufficialmente l'accusa
o se limitarsi a un atto di censura

IN
PRIMO
PIANO

Impeachment, aperta l'inchiesta

Ma contro Clinton i repubblicani non possono vantare un plebiscito

NOSTRO SERVIZIO
ANNA DI LELLIO

NEW YORK È solo la terza volta nella storia degli Stati Uniti che il Congresso approva l'impeachment di un presidente. Per questo ieri il clima era solenne a Washington, ma anche altamente fazioso: con 258 voti favorevoli e 176 contrari, è stato dato il via al processo di impeachment di Bill Clinton. I deputati si sono divisi essenzialmente nei due campi repubblicano e democratico, e la defezione dei democratici non è stata significativa come aveva temuto la Casa Bianca. Hanno abbandonato la difesa del presidente solo in 31, tra i quali alcuni impegnati in campagne elettorali difficili, membri del gruppo dei «blue dogs», cioè i meridionali conservatori, e chi era rimasto personalmente e politicamente offeso dal comportamento di Bill Clinton.

Per il presidente, un buon risultato politico. La prima mozione ad essere votata e bocciata (i sì 197, i no 236) è stata quella democratica, che chiedeva un'inchiesta più limitata. Cercando di proteggere i propri membri senza concedere terreno ai repubblicani, la leadership democratica aveva cercato di definire il dibattito non come una questione di pro o contro l'impeachment, ma come affrontarlo. Come ha spiegato nel suo discorso di presentazione della mozione Barney Frank, del Massachusetts, come si fa ad avviare l'impeachment se non è neanche chiaro che i crimini commessi da Clinton secondo Starr siano materia da impeachment? «Anch'io e Newt Gingrich abbiamo fuorviato il Congresso e mentito - ha detto Frank - ma per questo siamo stati solo censurati». Un argomento ragionevole, ma non sostenuto dalla forza numerica dei votanti. Prima del voto, il dibattito è stato rapido, non più di due ore, ma vivace. Solo due minuti a testa per esprimere la propria opinione, e molti parlamentari, soprattutto una sorprendente serie di donne democratiche, hanno chiesto di poter presentare un intervento scritto per articolare meglio il loro forte disaccordo con l'impeachment del presidente.

IL SOSTEGNO
A BILL
Le donne
e i neri
i deputati
democratici
fedelissimi
al presidente

A Hillary il compito di riconquistare i «ribelli»

■ Hillary Clinton di nuovo alla riscossa: la «First Lady» Usa si è messa al timone della campagna per salvare il marito da una bufera politica che potrebbe segnare la fine della sua carriera alla Casa Bianca. Nelle ore che hanno preceduto il voto alla camera sull'apertura della procedura di impeachment, Bill Clinton si è tenuto in disparte, ma è stata la «First Lady» a martellare a lungo su un manipolo di indecisi per convincerli ad affondare la richiesta repubblicana di aprire l'inchiesta che potrebbe portare alla messa in stato d'accusa. Nella sala gialla della Casa Bianca Hillary ha spiegato a 25 potenziali «ribelli» perché avrebbero dovuto votare no alla mozione repubblicana e appoggiare invece la proposta democratica di un'inchiesta limitata nel tempo e nei contenuti. «Vorremmo farlo, ma ci renderà vulnerabili, soprattutto quanti tra noi si ripresentano in collegio a rischio», hanno replicato alla «First Lady» due deputati, Debbie Stabenow del Michigan e Jim Turner del Texas. Così Hillary ha spiegato loro la strategia della Casa Bianca: «Voglio che capiate che viviamo, che il presidente vuole che votiate nel modo che i vostri elettori vogliono che votiate», ha detto la «First Lady» nel resoconto di un'altra deputata che ha partecipato all'incontro. I 25 indecisi sono tra i 418 deputati che stanno per presentarsi agli elettori. E Hillary, forte di un quarto di secolo di campagne politiche, ha compreso che una pesante sconfitta in novembre porterebbe immane alla debacle. Per questo la «First Lady» ha assicurato che i «ribelli» non saranno puniti: «Vi aiuteremo a farvi rieleggere, non importa come votate», ha riferito il portavoce Joe Lockhart. Non è la prima volta che Hillary dirige la regia del salvataggio del marito a dispetto dell'amaro che le ha fatto masticare il matrimonio con il brillante compagno di studi a Yale. La «partnership» tra i Clinton ha toccato il suo apice quando Hillary ha ripescato la candidatura di Clinton affrontando le telecamere per assicurare sulla tenuta dell'unione coniugale minacciata dallo scandalo Jennifer Flowers. (Ansa)



to in sordina, per evitare l'impressione che la Casa Bianca facesse pressione per un voto contro l'impeachment. La First Lady stessa era scesa in campo. Le due dozzine di deputati eletti di recente. Come il presidente, Hillary Clinton ha invitato a un voto di coscienza, ma non ha mancato di riaffermare che l'impeachment è una vendetta politica dei repubblicani. Il legale dei repubblicani David Schippers dovrà decidere quali e quanti testimoni saranno chiamati davanti alla commissione giustizia, e quale sarà il raggio dell'inchiesta parlamentare, al di là del rapporto Starr. Le udienze cominceranno dopo le elezioni, cioè dopo il 3 novembre, e potranno includere le testimonianze di Monica Lewinsky o Linda Tripp. Ad un certo punto, il Congresso deciderà se impugnare ufficialmente le accuse di impeachment, o invece patteggiare qualche sorta di censura, o addirittura abbandonare l'inchiesta.

Il gruppo dei deputati neri, solidale con Clinton fin dall'inizio, è stato il più critico nei confronti dei repubblicani. Da parte loro, questi non hanno dovuto parlare troppo, avendo la vittoria già in tasca. Il voto finale a favore della mozione repubblicana era scontato da tempo e non solo perché al Congresso i repubblicani godono della maggioranza. Parlando la sera prima durante un incontro con i sostenitori del partito, Bill Clinton aveva chiesto scusa di nuovo «per aver fatto passare al paese momenti penosi» e subito dopo aveva invitato i deputati democratici a «dare un voto di principio e di coscienza». Il lavoro di lobby del gruppo democratico era andato avanti senza soste nelle giornate passate, ma mol-

to in sordina, per evitare l'impressione che la Casa Bianca facesse pressione per un voto contro l'impeachment. La First Lady stessa era scesa in campo. Le due dozzine di deputati eletti di recente. Come il presidente, Hillary Clinton ha invitato a un voto di coscienza, ma non ha mancato di riaffermare che l'impeachment è una vendetta politica dei repubblicani. Il legale dei repubblicani David Schippers dovrà decidere quali e quanti testimoni saranno chiamati davanti alla commissione giustizia, e quale sarà il raggio dell'inchiesta parlamentare, al di là del rapporto Starr. Le udienze cominceranno dopo le elezioni, cioè dopo il 3 novembre, e potranno includere le testimonianze di Monica Lewinsky o Linda Tripp. Ad un certo punto, il Congresso deciderà se impugnare ufficialmente le accuse di impeachment, o invece patteggiare qualche sorta di censura, o addirittura abbandonare l'inchiesta.



Bill Clinton, in basso due giovani mascherati da presidente e Monica Lewinsky

W. Lee/Asp

LE MEMORIE

Offerti 5 miliardi a Monica

■ Sarà forse il magnate ultraconservatore Rupert Murdoch a vincere la battaglia per ottenere l'esclusiva sulla versione di Monica Lewinsky sul Sexgate. Murdoch avrebbe infatti fatto un'offerta multipla all'ex stagista della Casa Bianca di oltre cinque miliardi di lire per la realizzazione di un'intervista televisiva e di un libro di memorie. Secondo indiscrezioni raccolte dal quotidiano dello spettacolo Variety, Murdoch avrebbe offerto alla Lewinsky di apparire in uno «speciale» televisivo sulla rete Fox dedicato interamente a lei e prodotto dalla divisione per l'intrattenimento, non da quella giornalistica. Una simile formula era stata usata nello «special» «Breaking the Ice» dedicato alle due rivali del pattinaggio Tanya Harding e Nancy Kerrigan. Il «pacchetto» esclusivo includerebbe anche un libro edito dalla Harper Collins, la casa editrice che fa parte della News Corporation. Murdoch è per ora solo uno degli editori che sperano di ottenere per primi il diritto di pubblicare le memorie di Monica.

CAMERA USA

Le frasi per dire «impeachment»

WASHINGTON-Siamo tirati da tutte le parti. Ma siamo soprattutto mossi dalla nostra coscienza», ha detto Henry Hyde, repubblicano, presidente della commissione Giustizia durante il dibattito alla Camera Usa sull'inchiesta parlamentare contro Clinton. E, dopo di lui: «Non avrei voluto essere qui, oggi. Vorrei solo poter ignorare tutto questo e sperare che sparisca. Ma ho la responsabilità di rispondere ad una domanda: come giudicherà la storia le azioni che compiamo oggi?». Tom DeLay, repubblicano. «La maggioranza repubblicana ha messo in moto un processo che è influenzato solo dalla partigianeria, e troppo poco dal senso dello Stato». Vic Fazio, democratico. «Nemmeno il presidente degli Stati Uniti ha il diritto di violare la legge. Se la Camera non approverà questa inchiesta, sarà come dire che, anche se il presidente Clinton ha commesso 15 reati, non succederà nulla. Sarà come tornare ai tempi imperiali di Nixon, quando la Casa Bianca pensava di essere sopra la legge». James Sensenbrenner, repubblicano.

IL COMMENTO

MA È UNA PIETRA TOMBALE PER IL GRANDE SOGNO DELLA DESTRA

di PIERO SANSONETTI

Sarà anche un paradosso, però è la pura verità: il voto di ieri contro Clinton è la pietra tombale per la grande speranza politica della destra americana. Quattro anni fa i conservatori si erano presentati alla prima impegnativa campagna elettorale del dopo-Reagan con un nuovo leader e un nuovo programma. Il leader si chiamava Newt Gingrich, e dicevano che fosse un genio della politica e della comunicazione. Un Kennedy di destra. Il programma era quello del «capitalismo totale». Cioè un pacchetto di riforme radicali, tutte di segno conservatore e reazionario, che avrebbe dovuto sancire la fine dell'America del welfare, l'America di Roosevelt, di Kennedy e di Johnson. E la nascita di una nuova nazione, leader del mondo, che sulle ceneri del comunismo avrebbe costruito una società globale basata esclusivamente sulla competizione individuale, sul profitto e sulla moltiplicazione dello sviluppo. Poche tasse, pochissimo stato, niente sicurezza sociale, tanti quattrini.

Quattro anni dopo ecco il bilancio. Gingrich ormai è un leader «cotto», senza carisma, senza appeal, che non ha nessuna speranza di poter concorrere, neanche in futuro, per la presidenza degli Stati Uniti. E il suo programma è carta straccia. Cancellato dalla politica economica di Clinton, molto accorta e molto realista, che ha ceduto ai moderati sul piano del risparmio e della riduzione della spesa, ma non ha toccato l'impianto fondamentale e i principi dello stato sociale, della redistribuzione dei redditi, della solidarietà pubblica.

E così oggi i repubblicani concentrano tutte le proprie energie e le proprie capacità di manovra sulla storia di Monica Lewinsky. Il voto di ieri è stato un successo per loro (anche se inferiore al previsto): 258 voti contro 176, il gruppo repubblicano rimasto compatto a chiedere l'impeachment mentre le schiere democratiche ondeggiavano un po', lasciando sul campo 30 voti. Ma proprio perché è stato un successo è stato anche il «funerale» della politica della destra. Una vera e propria politica della destra non esiste più: sul piano economico, come su quello politico e su quello internazionale i conservatori sono in tutto e per tutto subalterni a Clinton e al suo governo. Possano in queste condizioni candidarsi alla guida dell'America (e del mondo) nel prossimo millennio? Cosa diranno al mondo: «Siamo contro il sesso orale?»

E infatti non solo i sondaggi dicono che Clinton, nonostante la campagna di stampa avversa, resta un presidente popolare e amato. Ma persino i mercati fanno apertamente il tifo per lui: il dollaro scivola e Wall Street barcolla anche per il timore che il paese possa perdere Clinton e le sue capacità di governo, e avvitarsi in un periodo di instabilità.

E allora l'America va alle elezioni di novembre con le gambe che le tremano. Spaventata dal rischio di una vittoria dei repubblicani. Già: il capitalismo americano stavolta si muore dalla paura che vinca la destra. È incredibile, no? Eppure è così: una vittoria dei repubblicani, dei conservatori, potrebbe innescare una spaventosa crisi economica mondiale e travolgere i mercati. Il «Dio mercato». E i mercati si avvengono alla speranza che le infinite risorse di Clinton alla fine la spuntino. Cioè che vinca la sinistra.

IL PARADOSSO

I capitalisti americani sperano solo nella sconfitta dei conservatori

Il Brasile si risana Il Fmi detta la linea

SAN PAOLO Meno di 24 ore dopo il lungo discorso di ringraziamento del presidente rieletto Fernando Henrique Cardoso ai suoi elettori, che conteneva l'annuncio di un imminente duro piano di riforma fiscale e amministrativa, il Brasile ha firmato una specie di protocollo di intenzioni con l'Fmi circa i binari lungo i quali la locomotiva sudamericana dovrà intraprendere la sua difficile risalita economica e finanziaria.

L'Fmi e «altri membri della comunità internazionale» (con al primo posto gli Stati Uniti), come si legge in un comunicato congiunto diffuso a Brasilia, appoggiano in linea di massima le linee del piano di austerità abbozzato nel discorso da Cardoso. Per dare il via libera al piano di salvataggio del Brasile, messo alle corde dalla crisi finanziaria globale, e in affanno per proble-

mi di liquidità, l'Fmi indica punti condizionanti, anch'esse nel documento congiunto vengono espressi come base di lavoro autonomo dell'equipe economica di Brasilia. Innanzitutto il mantenimento del regime cambiabile vigente, che consiste in una svalutazione periodica del Real attraverso piccoli passi, elasticizzati da oscillazioni in una banda cambiabile. La finanza internazionale accetta quindi il rifiuto di Cardoso di svalutare subito il Real di almeno il 20 per cento come chiesto da vari esperti americani. E c'è poi il mantenimento di una politica flessibile dei tassi di interesse. Cardoso, nel suo discorso, ha indicato nella riduzione dei tassi astronomici brasiliani la futura condizione per la ripresa dell'economia, passata dal nel giro di tre anni da una crescita del 5,85 del Pil al meno dell'1 per cento temuto per il '98.

Un morto negli scontri a Hebron Di nuovo tensioni sui negoziati

GERUSALEMME Ancora una volta un'esplosione di violenza ha fatto eco in Cisgiordania alle notizie di progressi nelle trattative di pace tra israeliani e palestinesi, in vista del vertice del 15 ottobre negli Stati Uniti. A Hebron, nel Sud della Cisgiordania, un dimostrante palestinese di 21 anni, Amjad al-Natshé, di nazionalità giordana, è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco durante scontri con la polizia israeliana nei pressi del quartiere che nella città è occupato da coloni ebrei. Negli scontri è stato ferito un fotografo palestinese dell'agenzia francese Afp: un proiettile antisommossa, rivestito di gomma, lo ha ferito seriamente alla nuca. L'uomo è stato curato nell'ospedale locale e la sua vita non è in pericolo. Sono state ferite altre 14 persone, secondo fonti palestinesi. Ieri era giornata di sciopero generale proclamato dall'orga-

nizzazione Al Fatah, del presidente palestinese Yasser Arafat, per protestare contro il lungo coprifuoco imposto dagli israeliani dopo gli incidenti del 30 settembre, quando - all'indomani delle notizie di sblocco delle trattative dopo incontri a Washington fra americani, israeliani e palestinesi - due bombe a mano erano state lanciate a Hebron contro una camionetta della polizia israeliana. Erano stati feriti allora 13 militari israeliani e una decina di palestinesi. Ora il bilancio è stato più pesante, e non è chiaro come sia stato ucciso il giovane palestinese. Le forze israeliane sono intervenute per impedire che un corteo dei manifestanti, che lanciavano pietre e bottiglie Molotov, arrivasse al quartiere in cui vivono oltre 400 coloni ebrei, che hanno costituito un focolaio di tensione permanente nei cuori di una città di 120.000 persone, all'80 per

cento sotto controllo dell'Autorità nazionale palestinese. È stato al limite di questo quartiere che i militari hanno sparato: unicamente proiettili rivestiti di gomma, ha assicurato il comando israeliano, che accusa la polizia palestinese di non aver arginato la manifestazione. Ma Amjad al-Natshé, secondo i medici dell'ospedale cittadino, è stato ucciso da una pallottola da guerra, non da un proiettile antisommossa. Di qui il sospetto che sui manifestanti abbiano sparato alcuni coloni, che sono muniti di mitra e fucili militari a ripetizione. Mentre a Hebron si sparava, si è sfiorato lo scontro a fuoco presso un insediamento ebraico nella Striscia di Gaza, dove poliziotti palestinesi e militari israeliani si sono confrontati con le armi in pugno in seguito a un diverbio. I palestinesi annunciano a Hebron una nuova giornata di scontri.

